

Un giovane pastore 23enne ucciso da un fulmine in Val Chiavenna Grandine sui paesi devastati

Enel sotto accusa per l'alluvione di San Pellegrino

IVO CEREA
VALLE BREMBANA (Bergamo) «Ma quale stato di allerta o di preallarme. Forse a Roma erano su chi vive per le condizioni meteorologiche, ma qui non ha detto niente nessuno. Sono stato io, da Lenna», racconta Giancarlo Milesi, architetto, consigliere comunale comunista a San Pellegrino, «ad avvertire per telefono mia madre che era in arrivo la piena del Brembo. La verità è che è mancata l'organizzazione».
 A San Pellegrino non lesinano critiche. Anche se la Protezione civile sostiene di aver reso noto che sin da venerdì sera aveva avvertito che per il fine settimana le condizioni del tempo avrebbero potuto peggiorare sensibilmente nelle località dell'arco alpino, avvisando alcuni comuni. Eppure le parole, risonate più e più volte dopo ogni sciagura, «è mancata l'organizzazione» a San Pellegrino sono sulla bocca di tutti. E, come Giancarlo Milesi, la pensa anche il vicisindaco, il socialista Marco Avogadro. Non solo il «vero» ragioniere Giovambattista Galliani, sindaco dc, qualche anno fa, è stato visto correre lungo le vie splintando la gente nel tentativo di farla allontanare dal lungofiume.
 Ieri San Pellegrino era ancora isolata. La furia del Brembo ha aperto una grossa falla sulla statale 470 in località Sant'Antonio a metà strada con Zogno, e in automobile non ci si passa. Per arrivarci o si scarpina per una buona mezz'ora come abbiamo preferito fare. I danni sono ingenti da una prima stima: quelli arrecati alle opere pubbliche si aggirano sui tre miliardi e mezzo di lire. Per quel che invece subiti dai privati dovrebbero essere di molto superiori.
 Un disastro del genere sono in pochi a ricordarselo. Infatti, bisogna risalire al lontano 22 agosto del 1958, quando una grossa frana spazzò via il centro del paese. Ma quella volta il Brembo non c'entrò. Come è potuto invece succedere questa volta? La risposta è unanime: in novanta per cento dei danni è stato provocato dalla diga dell'Enel. Le paratie, ancora ieri, erano ostruite da una infinità di tronchi d'albero trasportati dalla corrente e bloccati contro i tre «sporti», un vero e proprio muro di cemento, posto al centro del paese, che ha causato lo straripamento del Brembo.

La paura torna di notte, nei paesi della Valtellina, negli ultimi giorni. Violenti anche se brevi temporali e grandinate si stanno abbattendo sulle valli alluvionate, scattano gli allarmi, si fermano i soccorsi, molte sono le famiglie che tengono le valigie pronte per rapide evacuazioni delle abitazioni. Ai danni del disastro di una settimana fa, se ne aggiungono così di nuovi.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE BARTORI
SONDRIO Per due notti consecutive sono tornati, in Valtellina i nubifragi di eccezionale violenza che avevano provocato alluvione, frane e disastri una settimana fa. Per fortuna, sono stati di breve durata. Un altro era previsto per la notte tra sabato e domenica. Poi, dicono le previsioni meteorologiche tornerà il bel tempo stabile. Intanto, il bilancio delle nuove precipitazioni è pesante. In Val Chiavenna sull'Alpe Campedello a 1.600 metri di quota, un fulmine ha ucciso un giovane pastore in una balia Antonio Andreoli, 23 anni, da Samolaco, era all'alpeggio, ed è stato colto nel sonno. Per portarlo al cadavere è intervenuto un elicottero dell'esercito. A Sondrio un altro fulmine si è abbattuto nella antena radio del Centro di intervento della Protezione civile installato in Prefettura, scaricandosi in un corridoio dopo aver rotto alcune finestre, nessun ferito.
 Nella zona attorno al capoluogo sono caduti cinque seicentimetri di grandine e hanno fatto piazza pulita dei vigneti. Doc e dei meli tra Salsella, Poggiridenti e Treviso, in città invece, sono caduti alberi: molte cantine si sono allagate, i vigili del fuoco hanno



Un gruppo di bambini lascia in elicottero la Val Malenco isolata dal nubifragio

del inquinamento idrico. Il conto dei morti recu perati (13) e dei dispersi denunciati (12). C'è un continuo saliscendi invece delle cifre relative alle persone semplicemente «irreperibili», una categoria - nel linguaggio burocratico - meno allarmante. Ad esempio, sembra che la famiglia di Casalecchio sul Reno di cui non si avevano più notizie fosse andata in vacanza in Francia anziché in Valtellina. Lunedì alle 10.30 inizia ufficialmente il «dopo emergenza» con una riunione in Prefettura a Sondrio fra i sindaci dei paesi disastriati. Il ministro Zamberletti, la Regione Lombardia

Interrogazione Pci Ente acquedotti siciliani Sono pratica quotidiana abusi e clientelismo

PALERMO Irregolarità, clientele, forniture discutibili, favoritismi, condizionerebbero ormai da anni la gestione dell'ente acquedotti siciliani. Da quattro mesi il periodo previsto per il commissariamento è scaduto, ma in assenza di un consiglio di amministrazione il commissario resta in poltrona, mentre più in generale la direzione dell'ente appare sempre più un «fatto privato del gruppo dominante del partito repubblicano». Si chiede quindi un'indagine, approfondita e tempestiva al capo del governo siciliano il dc Rino Nicolosi. È questo il senso di un'interrogazione urgente dei parlamentari comunisti all'Ars, Gianni Parisi (capogruppo) e Luigi Colombo (vicepresidente della commissione Lavori pubblici).
 Ecco, punto per punto, il contenuto della denuncia comunista. Innanzitutto «in occasione di avanzamenti di carriera sono stati premiati dipendenti che pur non possedendo i titoli né l'anzianità necessaria avevano l'unico requisito di essere stati potenziali candidati nelle liste del partito repubblicano». Spostamenti di personale «da una sede nella quale era necessario prestassero servizio ad un'altra nella quale era più comodo per loro».
 E ancora «La gran parte degli incarichi di progettazione dell'ente sono monopolio diretto o indiretto di un professionista noto dirigente repubblicano». Non è tutto. Parisi e Colombo affermano che «le più importanti opere vengono realizzate attraverso varie intermediazioni, da imprese legate al Pci in linea, per una grande opera concessa alla realizzazione della diga Garica (importo 65 miliardi) il commissario dell'ente acquedotti «ha deciso di procedere all'affidamento mediante appalto-concorso» mentre si doveva utilizzare la licitazione privata.

Vaticano «Manca una cultura ambientale»

ROMA L'Osservatore romano, quotidiano portavoce degli orientamenti vaticani, non condivide le parole pronunciate dal parroco di Morbegno in occasione del funerale di una vittima dell'alluvione in Valtellina. «È una fatalità», disse il prete - «dobbiamo accettare la croce del Signore».
 Il giornale vaticano ha pubblicato infatti ieri un interessante articolo sul disastro della settimana scorsa. Anche se «è difficile» sostiene l'Osservatore, «tracciare una linea netta di separazione tra ciò che è in potere dell'uomo e ciò che gli sfugge», tra imprevidenza e fatalità, è anche vero che «una società organizzativa, tecnologicamente e culturalmente avanzata come quella in cui viviamo, presenta anche distrazioni, insufficienze, falle che hanno radici culturali e morali». Manca, prosegue il giornale vaticano, una «cultura dell'ambiente», cioè un'attenzione «che non vuol tanto dire proteggere l'arredo o l'eredità, ma prendere il canco del mondo che ci circonda, rendersi conto che non lo si può scongiurare arbitrariamente». L'Osservatore poi, dopo aver ricordato le parole del Papa che richiamano alla «cura per la terra» come impegno morale del cristiano e del «problema di «civiltà e di coscienza», sottolinea come la difesa dell'ambiente «chiamata in causa permanentemente tutti autorità, legislatori, esperti, operatori economici, gente comune, ciascuno per la parte sua».
 «Con questo problema», conclude il giornale vaticano - «dobbiamo imparare a familiarizzare, riscattando le troppe insoddisfazioni e acquistando un rigoroso senso di responsabilità».

Terremoto A Matera truffarono 7 miliardi

MATERA Mentre in Valtellina e in altre parti del Nord Italia continuano le conseguenze del disastroso nubifragio della settimana scorsa, mentre si contano i danni materiali e vengono stanziati i primi miliardi per gli interventi di emergenza, nel Sud del paese si contano ancora gli strascichi di una catastrofe di 7 anni fa, il terremoto Irpino del '80. È di ieri infatti la notizia della scoperta di una truffa di sette miliardi di lire ai danni dello stato perpetrata a Irsina in provincia di Matera.
 La vicenda è stata portata alla luce dai carabinieri della tenenza di Tricarico nell'ambito di indagini sul erogazione nel comune di Irsina di contributi previsti dalla legge per la ricostruzione e lo sviluppo delle zone della Campania e Basilicata danneggiate dal terremoto. Secondo quanto si è appreso, i carabinieri hanno denunciato «in stato di libertà» alla procura della Repubblica del tribunale di Matera 116 persone e hanno sequestrato nell'ufficio «Ricostruzione» di Irsina 112 fascicoli relativi all'erogazione di «buoni contributi» per la ricostruzione di immobili rurali realizzati dall'Ente per lo sviluppo agricolo della Basilicata (Easb). Nell'inchiesta sono coinvolti i proprietari e assegnatari degli immobili in ex funzionario e due dipendenti dell'Easb e un imprenditore edile di Irsina.
 Secondo le indagini condotte dai carabinieri, la truffa è stata realizzata chiedendo al Comune il finanziamento di penne ma eseguite e relative a danni diversi da quelli subiti dai fabbricati.

Sotto accusa il Master Plan che dovrebbe cambiare volto alla Costa Smeralda Dopo il Comune di Arzachena anche la Regione ne chiede la verifica Karim dovrà rinunciare a un pezzo di regno

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA
CAGLIARI Le nozze d'argento con la Sardegna ricorrono proprio quest'anno, ma il principe Karim e lo staff del Consorzio Costa Smeralda non mostrano grande voglia di far festa. In contenzioso ormai da quattro anni con il comune ospitante di Arzachena - scavalcato completamente dal protocollo di intesa sugli investimenti in costa tra il consorzio e la precedente giunta regionale peniaripilto

dunque l'affare Master Plan torna alla ribalta. In discussione non è naturalmente il ruolo del consorzio Costa Smeralda nella Sardegna settentrionale, ma la pretesa di continuare ad operare al di fuori di ogni vincolo di programmazione del territorio. Pretesa - è bene ricordarlo subito - che ha il suggello di un decreto regionale, quello firmato appunto nel novembre 1983 dall'allora assessore all'urbanistica Mario Floris (dc) in uno stitico incontro con il principe Karim a Cagliari. Il protocollo d'intesa dava via libera al programma ventennale di investimenti per oltre mille miliardi (valore di allora) con una nuova colata di circa tre milioni e mezzo di metri cubi di cemento. Sulla carta, inoltre, due nuovi villaggi - Cala di Volpe e Razzu - con un conseguente spostamento di una decina di chilometri più a sud

del baricentro dell'impero turistico dell'Agha Kan. Il megaprogetto, in vent'anni, non ha mai avuto vita facile. Le prime difficoltà sono emerse già all'indomani della firma del protocollo d'intesa, con la presentazione di un ricorso al Tar (ancora non discusso) da parte del comune di Arzachena. Gli amministratori della cittadina galliese - sui cui territori ricade circa il novanta per cento dell'insediamento turistico del consorzio - non erano infatti stati consultati e l'intera operazione era passata sulle loro teste. Da allora i rapporti tra l'Agha Kan e gli amministratori di Arzachena sono sempre stati all'quanto freddi, anche se le parti si sono preoccupate di evitare la rottura completa. Il rischio però è diventato reale negli ultimi mesi, quando il consorzio Costa Smeralda ha presentato i primi piani di comparto con i quali dovrebbe fatto decollare il Master Plan. L'intesa del '83 prevede che su tali progetti si pronuncerà il Comune, ma - ecco il punto - il consiglio comunale di Arzachena non ha ancora discusso la questione e non solo per la crisi in atto dell'amministrazione di sinistra, ma anche perché prima di approvare gli interventi decisi dal consorzio vuole ridiscutere con l'Agha Kan tutto il complesso del Master Plan. In pratica quello che è mancato quattro anni fa. Da qui l'irritazione del consorzio Costa Smeralda che ha segnalato alla Regione l'opportunità di inviare un «commissario ad acta» in grado di assumere sui piani di comparto tutte le necessarie decisioni che il Comune non può (e non vuole) prendere.
 La segnalazione però finora è caduta nel vuoto. La giunta regionale infatti non intende sostituire con un proprio inviato l'amministrazione di Arzachena e a sua volta pone con decisione l'esigenza di verificare serenamente l'accordo. A rimarcarlo è l'assessore agli enti locali e urbanistica il comunista Luigi Cogodi, che da tempo sta cercando di favorire un incontro fra le parti. «La necessità di un chiarimento, a distanza di quattro anni», spiega Cogodi - «nasce soprattutto dallo stato di precarietà e incertezza giuridica sulla vicenda del Master Plan. A parte il ricorso ancora pendente davanti al Tar, sono sorti più volte problemi per la mancata informazione da parte del consorzio sul andamento del piano pluriennale di investimenti, o per la diversa valutazione delle volumetrie consentite (con differenze di calcolo tra uffici comunali e regionali di circa 700 metri cubi), tanto per citare i casi più recenti. E in questa situazione diventa sempre più evidente il rischio che possano essere fortemente affievoliti gli obiettivi di convenienza generale che erano stati posti a base del particolare trattamento riservato al Gruppo imprenditoriale consortile».
 Per l'assessore regionale all'urbanistica le difficoltà possono comunque essere superate. La proposta dell'assessore Cogodi è diretta ad aggiornare l'intesa attraverso un accordo di programma che comprenda gli apporti di tutti i soggetti pubblici e privati.
 La parola adesso passa al principe Karim. Accetterà l'invito della Regione e del Comune di Arzachena a rivedere tutto? Per la giunta regionale di sinistra e forse iniziata la partita più delicata.

A Cervia summit sul commercio illegale Giro di traffici clandestini dietro i «vù cumprà»

DAL NOSTRO INVIATO ANDREA GUERMANDI
CERVIA Ieri mattina, amministratori e operatori commerciali della costa sono stati riuniti a Cervia dall'assessore regionale al turismo Giuseppe Chicchi per discutere della «piattaforma» della Regione contro l'abusivismo commerciale sulla spiaggia. Alcuni commercianti riminesi, non presenti a Cervia, hanno costituito una sorta di Cobas - l'Unione commercianti riminesi - che, tanto per calmare gli animi, ha ideato un manifesto (da affiggere sotto la responsabilità di chi lo esprime, è scritto in fondo) su cui si legge: «I padroni della spiaggia sono loro, gli abusivi, bianchi, neri non importa che minac-

commercio ambulante». Il problema è grosso e acconfina nell'ordine pubblico. «Ci vogliono più uomini, più competenze», dicono un po' tutti - «E deve essere fatta chiarezza in materia giuridica e impietabile che il vigile in tenverga sequestri e il Tar o un pretore rimettono in circolazione uomini e merci». Il «caso» è scoppiato fragorosamente quest'anno, ma covava sotto la cenere da diverso tempo.
 La situazione è gravissima, dice l'assessore Chicchi comunista. Il fenomeno dell'abusivismo commerciale sta minando non solo la nostra economia regionale ma anche i poteri degli enti locali e soprattutto sta distruggendo l'immagine del nostro turismo. Da sempre apprezzato per la qualità dei servizi, l'ospitalità e gli altissimi livelli d'organizzazione il prodotto turismo che deve essere venduto in un certo modo entra in crisi. La rete commerciale illegale che si è creata ha dei centri ben precisi che confluiscono con la malavita e la criminalità. Ci sono «santuari» da individuare ci sono sentenze



Li chiamano «vù cumprà», sono i venditori ambulanti che battono la riviera romagnola

Per Ledda Borsa di studio del Cespi

ROMA Per ricordare Romano Ledda, che dell'Istituto è stato il fondatore e il primo direttore, il Cespi indice tra tutti i giovani che abbiano conseguito diplomi di laurea sui temi della situazione e della politica internazionale presso le università italiane entro il 31 marzo 1988 un concorso per una borsa di studio semestrale di lire 4.000.000. La borsa dovrà essere utilizzata per svolgere una ricerca presso il Centro stesso.
 Le domande di ammissione al concorso dovranno pervenire insieme ad una copia della Tesi e ad un curriculum entro il 30 giugno 1988 presso il Centro stesso. Dovranno inoltre pervenire insieme ad una copia della tesi e ad un curriculum entro il 30 giugno 1988 presso la segreteria del Cespi, via della Vite 13, 00187 Roma.
 La presidenza del Cespi fungerà da commissione esaminatrice e renderà noto il nome del vincitore entro il 31 ottobre 1988.

NEL PCI Domani si riunisce la Direzione

Il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo sono convocati per il 28 e 29 luglio (con inizio alle ore 9.30 del 28). All'ordine 1) La posizione e le iniziative del Pci nella nuova fase politica (rel. Alessandro Natta) 2) Questioni di inquadramento.
 La riunione della Direzione del Pci è convocata per domani 27 luglio alle ore 16.30. Il Comitato direttivo del gruppo dei senatori comunisti è convocato per giovedì 30 luglio alle ore 9.30.
 L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per giovedì 30 luglio alle ore 17.
Le manifestazioni Oggi M. D'Alena, Imola A. Minucci, Arezzo e Albergo G. Pollicani Chirignago (Ve) G. Todisco, Torrida (Si) e Lucignano A. Baldoni Tevicolli (Fo), S. Garavini, Mantova S. Morelli, Roma (Lunghezza), L. Pattinari, Montevarchi (Ar), R. Scheada, Poggibonsi (Si), M. Stefanini Staffolo (Pa), V. Vite, Torvajanca.